

Venerazione della Croce – Terza domenica di Quaresima

Oggi è un punto di svolta nel cammino quaresimale.

Il Synaxarion di questa domenica dice:

Poiché durante i 40 giorni di digiuno noi in qualche modo crocifiggiamo noi stessi, mettendo a morte le passioni che abbiamo in noi, e abbiamo una sensazione di amarezza a causa della nostra negligenza o del nostro scoraggiamento, ecco che viene esposta la vivificante Croce, per rianimarci e sostenerci, per incoraggiarci ricordandoci le Sofferenze del nostro Signore Gesù Cristo.

Se il nostro Dio si è lasciato crocifiggere per noi, non dobbiamo forse fare altrettanto per lui?

Siamo a metà della Quaresima, ma siamo anche a metà dell'Evangelo di Marco.

Possiamo guardare all'intero evangelo secondo la triplice prospettiva delle confessioni dell'identità di Gesù.

La prima, all'inizio, è la voce di Dio al Giordano, quando Gesù riemerge dalle acque dopo il Battesimo.

La seconda è quella di Pietro, a Cesarea di Filippo, posta al centro dell'evangelo.

E la terza, quella definitiva, è quella del centurione romano quando vede Gesù morire in croce.

La confessione di Pietro è importante ma è ambigua.

Subito dopo aver confessato Gesù come il Figlio di Dio, Pietro non vuole riconoscere il percorso della croce.

Vade retro, Satana, si è sentito dire Pietro che pensava di aver detto la cosa più importante della sua vita.

Com'è possibile un tale rimprovero dopo una confessione di fede così limpida da essere stata lodata dallo stesso Gesù?

Nel brano appena ascoltato Gesù ci dice cosa desidererebbe da noi.

Prendiamo un paio di commenti dei Padri a questo brano di Marco.

San Gregorio Magno ci ricorda che *in due modi portiamo la croce del Signore.*

Quando con la rinuncia domiamo la carne.

E quando, per vera compassione del prossimo, sentiamo i suoi bisogni come fossero nostri.

Chi fa ciò solo con fine umano, porta la croce ma non segue il Signore!

Quindi possiamo addirittura portare la croce senza seguire il Signore.

Possiamo fare tutte le rinunce e i sacrifici di questo mondo, ma sbagliare clamorosamente il bersaglio.

San Cesario di Arles ci chiarisce bene una cosa importante:

Sembra difficile, se non impossibile, ciò che il Signore comandò di fare nel Vangelo.

Ma non è difficile compiere ciò che impone, considerando che egli stesso aiuta a compiere ciò che ordina.

Come l'uomo muore amando se stesso, così si ritrova negando se stesso.

E non dobbiamo perdere la speranza: per la sua promessa, non perché da soli possiamo fare qualcosa.

Qui non è questione di forza di volontà, di abnegazione, di eroismo, tanto meno di coerenza.

Non siamo noi – conoscendomi mi viene da dire per fortuna – a essere capaci della nostra salvezza.

Un altro ci ha salvati, ed è proprio colui che vediamo con la braccia aperte sulla croce.

I temi svolti dall'innografia ci danno una mano a rimanere centrati sull'obiettivo.

Il Creatore prende in sé il creato per discendere fino alla morte e risalire fino alla vita vera.

Tutti desideriamo essere trascinati con Gesù in questo movimento.

È un cammino che sollecita la nostra libera adesione.

Oggi il tono degli uffici ci sorprende.

La chiave di lettura della Croce non sono la sofferenza e la morte, ma la gioia della vita recuperata.

Già nel Lucernario del Vespero abbiamo cantato:

Per te è stata cancellata la tristezza delle lacrime. Siamo stati strappati dai lacci della morte e trasferiti nella letizia eterna.

Per te è annientata la corruzione, distrutta e inghiottita la potenza della morte.

E noi siamo stati innalzati dalla terra al cielo.

La Croce di Cristo è il nuovo albero che sostituisce quello piantato nel giardino dell'Eden.

Se questo era l'albero della conoscenza del bene e del male, ora la Croce stessa diviene il criterio per un tale discernimento.

Proviamo a immaginare – nella nostra vita quotidiana – cosa potrebbe succedere se guardassimo dal punto di vista della croce le persone e le circostanze che il Signore ci mette davanti.

Certo, in Croce non si sta comodissimi.

Ma lo spalancare le braccia ci renderebbe aperti ad accogliere tutti e tutto.

La vita è un intreccio di relazioni ed esperienze che plasmano ciascuno di noi.

Possiamo giocare la nostra vita secondo due prospettive.

Possiamo puntare solo su noi stessi, con la conseguenza di smarrire il senso della vita.

Oppure fidarci della Parola di Gesù, e della sequela alla sua persona che si manifesta nella prossimità della comunità cristiana in cui siamo inseriti.

Nel primo caso, riuscissimo ad avere in pugno tutto, potere compreso, ci ritroveremmo comunque incapaci di salvezza.

O pensiamo che tutto quanto avremo accumulato possa comprare il perdono di Dio?

Nel secondo caso, potremmo anche rischiare di perdere tutto, forse anche la vita.

Ma potremmo sperimentare sin da ora e per sempre quella pienezza che corrisponde al centuplo quaggiù.

Nella mia vita ho avuto il grande dono di incontrare persone che mi hanno mostrato proprio questo.

La profonda ragionevolezza e il fascino di una vita resa bella dalla scelta di seguire Gesù.

Il canone del mattutino – che ha un tono decisamente pasquale – ci parla proprio di questo.

Ogni riferimento valorizza e intensifica quanto si sta vivendo.

Non avrebbe senso vivere fedelmente quanto la Tradizione della Chiesa ci chiede se l'ascesi quaresimale non fosse collocata nella giusta prospettiva.

Nella Croce, luogo in cui si manifesta l'apice dell'amore divino, nasce l'uomo nuovo.

Un uomo che ha a cuore il dono di sé più che non il possesso, e questo è il fondamento della pace.

Abbiamo trovato pace per la tua Croce, con la quale hai rinnovato il genere umano.

Il kontakion riesprime una meravigliosa antinomia:

La spada di fuoco non sorveglia più le porte dell'Eden perché il legno della croce le impedisce di ardere.

Il pungiglione della morte è stato spezzato e tu sei apparso o Salvatore per dire ai prigionieri degli inferi:

Entrate di nuovo nel paradiso.

Anche se la spada non impedisce l'accesso al paradiso, non solo non siamo ancora entrati, ma non sappiamo nemmeno se ne saremo degni.

Il tempo che ci è dato da vivere non è un inferno, dal quale comunque il Signore Risorto ci ha liberati.

Siamo chiamati alla vita nella comunità ecclesiale, che sfocerà nella Gerusalemme celeste.

Per ora, il principe dell'ade può lamentarsi dicendo:

Sono costretto a rigettare Adamo e i nati da lui che mi erano stati dati mediante un albero.

Ora un albero li introduce di nuovo nel paradiso.

Chiudo citando un Exapostilarion che riassume il senso della venerazione della Croce.

Vedendo oggi esposta la preziosa Croce di Cristo, noi l'adoriamo e con fede ci rallegriamo.

Baciandola con amore, preghiamo il Signore – che volontariamente su di essa è stato crocifisso – di renderci tutti degni di adorare la Croce preziosa, e di giungere alla Risurrezione, liberati tutti dalla condanna.

Auguro a tutti voi di proseguire con fedeltà e amore le fatiche ascetiche quaresimali.

E di giungere alleggeriti dal peso del peccato alla Pasqua di Risurrezione.